

Il marco tedesco rivalutato sulle monete del «serpente»

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Iran in sciopero generale. La repressione causa altre vittime

In ultima

Al terzo giorno di conclave fumata bianca per l'arcivescovo di Cracovia

Dopo oltre 4 secoli un Papa non italiano Il polacco Wojtyla è Giovanni Paolo II

E' nato a Wadowice 58 anni fa - Dopo circa 50 ore di conclave l'annuncio dell'elezione - Grande emozione per la scelta di uno straniero - Il primo breve discorso alla folla in italiano, salutato in piazza San Pietro dagli applausi di romani e turisti - Le prime reazioni in Polonia e nel mondo

Una scelta che non ha precedenti

L'elezione al soglio pontificio dell'arcivescovo di Cracovia, card. Karol Wojtyla, che come segno di continuità della linea tracciata dai suoi predecessori ha assunto il nome di Giovanni Paolo II, rappresenta una svolta nella storia della Chiesa. La sua elezione interrompe, non solo, una tradizione che dalla morte dell'olandese Adriano VI avvenuta nel 1523 aveva visto un succedere, si interrotto di Pontefici italiani fino a Giovanni Paolo I, ma vede il primo polacco salire sulla cattedra di Pietro. Il nuovo pontefice è inoltre il primo che provenga da un paese dell'Est europeo fra quelli che hanno conosciuto profonde trasformazioni nei regimi sociali e politici sotto la guida dei partiti comunisti.



Il card. Wojtyla con Giovanni Paolo I

La sua elezione è avvenuta al termine di un conclave contrassegnato, alla immediata vigilia, dalle polemiche dichiarazioni del card. Siri le cui posizioni non sono isolate in seno alla Chiesa; ciò fa presumere che la scelta di un Papa non italiano — una ipotesi del genere si era affacciata anche nel Conclave del 26 agosto — è servita a sbloccare una situazione difficile che aveva visto divisi i cardinali, in particolare quelli italiani che sembravano essersi ancora una volta privilegiati per succedere a Papa Luciani. Di fronte, però, a candidature di cardinali molto caratterizzati sulla via del rinnovamento conciliare, come risultavano molti degli interventi fatti fra i papabili, soprattutto quelli latino-americani, la maggioranza dei grandi elettori si è alla fine orientata per l'arcivescovo di Cracovia. Un intellettuale, un teologo fra le cui qualità umane viene sottolineata la grande spiritualità e soprattutto — come ha dichiarato il decano del Sacro Collegio card. Falconieri — quel «senso di riflessione, di equilibrio» tanto necessario «in momenti quali sono questi importanti per la sua patria, per la Polonia». Lo stesso decano lo ha definito un

«Papa cattolico per la Chiesa cattolica», intesa come universale. In questo senso il pontefice di Giovanni Paolo II, che non può essere considerato di transizione dato che il nuovo Papa ha 58 anni, potrebbe insistere sulla universalità e sul premiale carattere evangelico della azione della Chiesa rispetto ai residui confessionisti e temporalistici dell'eccelesiologia e della teologia. Il fatto che il nuovo Pontefice, presentandosi per la prima volta all'enorme folla radunata in piazza S. Pietro, definendosi «nuovo vescovo di Roma» e quasi giustificando la sua elezione — «chiamato da un paese lontano, ma sempre così vicino per la comunione della fede e della tradizione ereditata» — ha inteso confermare un modo semplice ed immediato di stabilire un contatto con il popolo. Colpisce, nelle brevi parole del nuovo pontefice, il duplice richiamo alla «unità» e «solidarietà», un richiamo che, se va riferito alla particolare tradizione

Alceste Santini (Segue a pagina 2)

ROMA — Il nuovo Papa è stato eletto. E' polacco. Si chiama Karol (Carlo) Wojtyla, è figlio di un operaio, e fino al momento dell'elezione era arcivescovo di Cracovia. Ora è vescovo di Roma. Ha assunto i nomi dei suoi tre predecessori: Giovanni Paolo II. E' la prima volta, in quattro secoli che la Chiesa cattolica si dà per capo uno straniero. L'ultimo fu l'olandese Adriano Florensz, di Utrecht, che regnò con il nome di Adriano VI per poco più di un anno, fino al 14 settembre 1523. Da allora vi sono altri 45 Papi, tutti italiani. L'elezione di un Papa straniero, ventilata già da tempo, e con più insistenza durante il conclave precedente, è un avvenimento di eccezionale importanza storica, che ha suscitato immediatamente emozione in tutti gli ambienti, religiosi e laici.

Giovanni Paolo II è stato eletto dopo circa 50 ore di conclave, al terzo giorno di chiusura dei cardinali e, probabilmente, alla settima o ottava votazione (l'incertezza deriva dal fatto che non si sa se la fumata nera di ieri mattina sia avvenuta dopo una o due votazioni, essendo stata anticipata alle 11,15, tre quarti d'ora prima dell'ora prevista dalla tradizione: mezzogiorno).

Questo conclave ha avuto una durata doppia, di quello precedente, che elesse Papa Luciani, il 26 agosto scorso. Erano le 18,19, e Piazza San Pietro, gremita di folla, era illuminata da una splendida luna piena, dai proiettori della TV e dalle fotelettriche dell'esercito, venute in soccorso dei cameramen. I cronisti e il popolo erano stati avvertiti, affinché non accedessero più gli equivoci che avevano contrassegnato il conclave di agosto: quello che conta è il primo minuto di fumata, quando gli addetti bruciano un candelotto bianco, o nero, per dare il segnale. E la seconda fumata, della giornata è apparsa inequivocabilmente bianca. Subito dalla piazza si è levato un clamore di applausi e di fischi (così gli americani esprimono approvazione ed entusiasmo, e Piazza San Pietro era piena non solo di romani, ma di turisti fra i quali primeggiavano i cittadini degli Stati Uniti). Poi è stato un gran correre, un agitarsi di giovani, sacerdoti e suore verso la basilica, alla ricerca di punti di osservazione più ravvicinati. Alle 18,21 il portavoce della sala stampa del Vaticano, mons. Romeo Panciroli, ha confermato ufficialmente l'avvenuta elezione del successore di Pietro, dopo aver ricevuto una telefonata direttamente dalla Cappella Sistina.

Alle 18,30 in un ampio spazio tenuto sgombro davanti a San Pietro, si sono schierati reparti di guardie svizzere e di militari italiani: carabinieri in alta uniforme, granatieri, marinai, avieri, guardie di finanza e agenti di polizia, pronti a rendere gli onori militari all'eletto. Frattanto, nella Cappella Sistina, si svolgevano i riti previsti dal cerimoniale. Il cardinale ultimo dell'ordine dei diaconi ha aperto la porta, per far entrare il segretario del conclave e il maestro delle cerimonie, monsignor Virgilio Noè. Questi, a sua volta, ha invitato il cardinale camerlengo, Jean Villot, e i tre cardinali capi d'ordine, il segretario del conclave e due cerimonieri a recarsi davanti all'eletto. Presenti altre sette persone, il camerlengo ha chiesto al cardinale Wojtyla: «Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?». E il cardinale ha risposto: «Accetto». Seconda domanda: «Con quale nome vuoi essere chiamato?». Conosciamo la risposta. Subito dopo, il maestro delle

Arminio Savioli (Segue a pagina 2)



CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II risponde al saluto della folla dal balcone di San Pietro e (a destra) l'ultima fumata, bianca

Era olandese l'ultimo straniero

Sono passati da allora 456 anni e 9 mesi - Adriano di Florensz prese il nome di Adriano VI - Entrò in conclave con il titolo di cardinale dei Santi Giovanni e Paolo - Per l'elezione di Giovanni Paolo II sono occorsi 3 giorni

ROMA — Dopo 456 anni, nove mesi, sette giorni è tornato sulla Cattedra di Pietro, Vescovo di Roma, Papa della Chiesa cattolica romana, uno straniero. Si chiama Karol Wojtyla e sarà nome un po' più difficile da pronunciare per i cattolici italiani, rispetto all'ultimo che dovette dire in lingua straniera: Adriano Florensz, Vescovo di Tortosa, olandese, nato a Utrecht, Papa con il nome di Adriano VI.

Scegliendo il suo nome pontificale, il cardinale Wojtyla ha naturalmente voluto sottolineare la continuità con tutti e tre i pontifici che lo hanno preceduto (Giovanni, Paolo, Giovanni Paolo), ma c'è un filo sottile — anche nel nome — che lo lega anche con l'ultimo papa straniero che lo ha preceduto. Ed è che Adriano, Vescovo di Tortosa, era Cardinale del titolo dei Santi Giovanni e Paolo, fatto tale da Leone X, Papa Medici, nel 1517.

Governatore generale della Spagna dal 1520, Adriano fu chiamato a succedere a Leone X nel Conclave del 9 gennaio 1522: aveva 63 anni essendo nato nel 1459. Fu un papa di transizione fra due attivissimi e bellissimi papi: medicei che lo precedettero (Leone X, appunto) e lo seguirono (Clemente VII). Si adoperò per quella che oggi chiamiamo «distensione» internazionale fra le nazioni cristiane e cercò di difendere la sua neutralità mentre si adoperava per la riforma disciplinare della Chiesa, risultando — anche per la sua campagna evangelica contro l'eresia luterana — quasi un precursore del Concilio di Trento.

Prima di Adriano VI i papi stranieri erano stati sempre assai rari: in epoca a lui vicina si ricordano Alessandro VI, papa Borgia, spagnolo, che rese il papato dal 1492 al 1503 e — prima — un

altro Borgia spagnolo, papa Callisto III (dal 1455 al 1458). Nell'ultimo millennio si contano 21 papi stranieri (12 francesi, quattro tedeschi, due spagnoli, uno portoghese, uno inglese e infine l'olandese Florensz) su 125 complessivi.

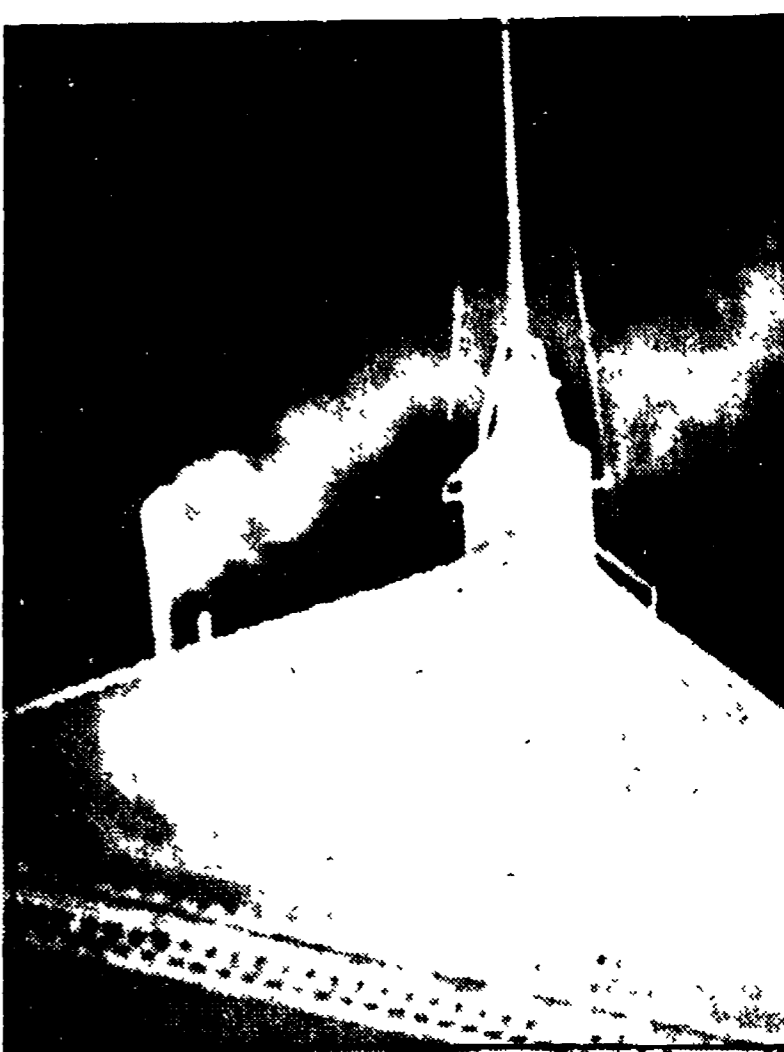
L'elezione di papa non italiano è dunque un fatto «straordinario» per la Chiesa romana. In agosto, quando si trattò della successione di Paolo VI, si parlò molto della possibilità di eleggere un papa non italiano. L'attenzione era però prevalentemente puntata, allora, sui cardinali del «terzo mondo» (Sud America, Africa), considerati più vicini

alla linea innovatrice, conciliare, collegiale della Chiesa dopo «Giovanni XXIII e Paolo VI». La vigilia di questo Conclave invece non aveva fatto in alcun modo presagire l'eventualità della elezione di un papa straniero. E tanto meno di un papa proveniente dai paesi dell'Europa dell'Est (Giovanni Paolo II è il primo papa non solo polacco ma dell'Oriente europeo). Prevalsero le considerazioni che si erano fatte nell'agosto, prima dell'elezione di papa Luciani, e che per primi i car-

di, e che per primi i car-

di, e che per primi i car-

di, e che per primi i car-



CITTA' DEL VATICANO — L'ultima fumata, bianca

Un discorso di Andreotti a Mantova

«Una titubanza fra i partiti incoraggerebbe il terrorismo»

Richiamo alla «massima concordia e fermezza» - Una intervista di Amendola sulla posizione internazionale dei comunisti italiani

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Andreotti, riprenderà domani gli incontri con i segretari dei partiti di maggioranza. Andreotti intende portare a termine le consultazioni entro la settimana in vista del dibattito alla Camera sul «caso Moro» che si aprirà il 24. Andreotti ha parlato ieri ad un'assemblea democristiana a Mantova, e il suo discorso si è sviluppato lungo i binari dei due problemi fondamentali dell'attuale momento politico: la lotta al terrorismo, e al tempo stesso lo sforzo per condurre il paese fuori dall'emergenza sul terreno economico e sociale.

Per Andreotti, dalla tragedia vissuta dal 16 marzo al 9 maggio, deriva alle forze democratiche un duplice impegno: «Dobbiamo proseguire nella strada della collaborazione di maggioranza e dobbiamo arrivare ad ogni costo ad accertare le responsabilità dell'assassinio di Moro e della sua scorta». E a questo proposito, il presidente del Consiglio ha anche affermato che se i mezzi ordinari dovessero rivelarsi insufficienti, «daremo vita a strumenti eccezionali».

Ma il punto centrale è che i partiti «mantengono la responsabile compattezza assunta» nei giorni della tragedia, e che «risulta consolidata da precisi atti parlamentari». «Va ricordato — ha sottolineato Andreotti — che non si tratta di un argomento superato, ma di un fatto di perdurante e grave pericolosità. La sensazione di una frattura ed anche di titubanza tra i partiti incoraggerebbe i criminali del terrorismo»; quando invece per prevenire le loro azioni «occorre massima concordia e fermezza». E' questa l'esigenza che sempre più larga si manifesta nel dibattito politico e che è stata autorevolmente richiamata nel recente incontro tra Andreotti e Berlinguer, oltre che nelle successive dichiarazioni del segretario socialista Craxi e di quello democristiano Zaccagnini.

«Concordia e fermezza» di fronte al terrorismo rappresentano oggi, evidentemente, una condizione essenziale perché si consolidi e dia i suoi frutti quell'accordo di maggioranza parlamentare al quale Moro dedicò i suoi ultimi sforzi. E significativamente, Andreotti ha voluto rivelare

«Concordia e fermezza» di fronte al terrorismo rappresentano oggi, evidentemente, una condizione essenziale perché si consolidi e dia i suoi frutti quell'accordo di maggioranza parlamentare al quale Moro dedicò i suoi ultimi sforzi. E significativamente, Andreotti ha voluto rivelare

Si è aperta la nuova fase di lotta nel Mezzogiorno

Grande sciopero in Basilicata Un corteo di ventimila operai

«Chiediamo risposte concrete» - Insieme chimici, edili, braccianti, disoccupati - La collera alla Liquichimica

Dal nostro inviato POTENZA — Questa volta i lavoratori della Basilicata non hanno lottato da soli. Al loro fianco, nella manifestazione che ieri ha caratterizzato lo sciopero generale della regione, hanno trovato gli operai di tutte le fabbriche del gruppo Liguigas, gli edili da anni in cassa integrazione di Taranto, i chimici della Montedison di Brindisi che ancora venerdì scorso sono scesi in piazza per la ricostruzione del cracking distrutto dall'esplosione, le amministrazioni locali, la Regione, i partiti democratici.

Ventimila in corteo: piazza Pagano non ce l'ha fatta contenerli tutti. «Ed è soltanto la prima risposta» ha detto Giacomo Militello, segretario della FULC, ricordando gli appuntamenti di lotta che da oggi al 16 novembre impegneranno i lavoratori di tutta Italia per lo sviluppo e l'occupazione del Mezzogiorno. «L'impegno me-

diato e me l'incarico di seguire il sequestro Moro, non dico che l'avrei salvato: certo essendo ministro della Difesa, una esperienza specifica l'avevo maturata e poteva essere utilizzata». Ora, noi eravamo già entusiasti ammiratori dell'on. Lattanzio, per la perizia, minuziosità e lungimiranza con la quale, essendo appunto ministro della Difesa, aveva lasciato scappare Kasparov; ma adesso abbiamo trovato un vice presidente ideale per l'erigendo Istituto del bronzo. E dobbiamo confessare che lo abbiamo trovato con facilità, appena abbiamo letto su «La Repubblica» le prime parole di una intervista rilasciata al giornale di Scalfari dall'ex ministro Lattanzio che ha cominciato il suo indimenticabile discorso con queste testuali parole: «Se avessimo af-

abbiamo trovato il vicepresidente

«Non si tratta di essere duri o morbidi — dice Militello nel corsivo — ma di sapere che attraverso gli atti esasperati ci prepariamo ad accettare tutto, che solo dando Pasquale Cascella (Segue in penultima)

Portobracce